

Sicilia austriaca 1720-1734

A CURA DI
VINCENZA GAROFALO
MARCO ROSARIO NOBILE
FEDERICA SCIBILIA
DOMENICA SUTERA



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



STYLO

3

Sicilia austriaca

1720 - 1734

A CURA DI

VINCENZA GAROFALO
MARCO ROSARIO NOBILE
FEDERICA SCIBILIA
DOMENICA SUTERA



Sicilia austriaca 1720-1734

Catalogo della mostra

Curatela:

Vincenza Garofalo
Marco Rosario Nobile
Federica Scibilia
Domenica Sutera

Si ringraziano gli architetti Maria Mercedes Bares, Antonio La Colla, Dario Marletto e Rosario Scaduto, il personale della Biblioteca Comunale di Palermo, della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana “Alberto Bombace”, della Biblioteca Comunale di Nicosia (EN), della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina “Giacomo Longo” e dell’Archivio Storico di San Martino delle Scale (PA)

Comitato scientifico:

Richard Bösel
Elisabeth Garms
Jörg Garms
Maria Giuffrè
Andreas Gottsmann
Erik H. Neil
Aurora Scotti

Hanno collaborato:

Armando Antista
Antonella Armetta
Laura Barrale
Mirco Cannella
Emanuela Garofalo
Girolamo Andrea Gabriele Guadagna
Gian Marco Girgenti
Valeria Manfrè
Gaia Nuccio
Stefano Piazza



Stylo

Direttori:

Marco Rosario Nobile
Domenica Sutera

Comitato scientifico:

Beatriz Blasco Esquivias
Javier Ibáñez Fernández
Isabella Carla Rachele Balestreri

n. 3 - Vincenza Garofalo, Marco Rosario Nobile, Federica Scibilia, Domenica Sutera (a cura di), *Sicilia austriaca 1720-1734*

© Copyright 2021 New Digital Frontiers srl
Via Serradifalco 78
90145 Palermo
www.newdigitalfrontiers.com

ISBN Cartaceo: 978-88-5509-329-3
ISBN Ebook (Pdf): 978-88-5509-330-9

Questa mostra è nata da veloci scambi di idee e di propositi tra colleghi docenti di storia dell'architettura e di disegno. Come talora accade, una ricorrenza (il 2020-1720) aveva suggerito il tentativo di offrire una prima sintesi sull'architettura in Sicilia durante il Vicereame austriaco, un argomento ancora nebuloso ma con la pretesa di renderlo esportabile, facilmente accessibile a un pubblico non specialistico. L'epidemia di Covid e il silenzio/disinteresse degli interlocutori pubblici isolani consultati aveva ridimensionato il progetto alla realizzazione di un breve filmato.

Quando tuttavia il dottor Andreas Gottsmann, Direttore dell'Istituto Storico Austriaco di Roma, ha rilanciato, forse con un eccesso di fiducia, l'ipotesi di una mostra, le ambizioni sono improvvisamente lievitate sino a coinvolgere, nella qualità di Comitato Scientifico, alcuni tra i massimi esperti dell'argomento e del periodo. Il primo ringraziamento va quindi a chi, con generosità, ci ha offerto l'occasione di raccontare a Roma un frammento importante di storia dell'architettura siciliana nel momento di apertura ai rapporti con il mondo austriaco. Un ulteriore grazie va al nostro autorevole Comitato Scientifico, a tutti i colleghi e ai giovani collaboratori che hanno con entusiasmo partecipato a questa piccola avventura, a dispetto del tempo necessario per costruirla e di apparentemente insormontabili problemi finanziari.

I Curatori

Gli Alliata di Villafranca e Salaparuta

Un aristocratico tra Vienna e Sicilia: Giuseppe III Alliata principe di Villafranca

STEFANO PIAZZA

Tra i diversi rapporti documentati tra esponenti di rilievo del baronaggio siciliano ed Eugenio di Savoia, emerge quello di Giuseppe III Alliata e Colonna principe di Villafranca (1684-1727), membro di uno dei casati parlamentari più prestigiosi, impiantati nell'isola fin dal XIV secolo. La sua biografia è riportata in un manoscritto encomiastico conservato presso il fondo Villafranca dell'Archivio di Stato di Palermo (*Notizie Istoriche geneologiche dell'Antica ed Illustre Gente e Famiglia Alliata ...*, vol. 3084, cc. 353-421), di autore ignoto e senza data, ma di certo scritto tra il 1756 e il 1765. Per quanto le informazioni riportate sulla vita del principe, considerando le finalità del volume, debbano essere vagliate con cautela, lo scritto risulta in buona misura

attendibile e fa luce sull'*entourage*, sulle aspirazioni e sulle imprese architettoniche di uno dei principali esponenti del baronaggio siciliano del XVIII secolo che, viceversa, sarebbero del tutto ignote. Investitosi dei titoli di famiglia nel 1698, quale quarto principe di Villafranca, Giuseppe III nel 1707, all'età di 23 anni, divenne Capitano di Giustizia di Palermo, carica che lo costrinse l'anno successivo, in occasione di tumulti popolari scoppiati nella capitale, a ritirarsi strategicamente a Salaparuta. Perduta in questo concitato frangente la prima moglie, Giovanna Bonanno del Bosco, Giuseppe sposò in seconde nozze Maria Anna di Giovanni Morra e Giustiniani, una delle più facoltose erediere siciliane del tempo, acquisendo i principati di

Buccheri, di Trecastagni e di Castrocaro, oltre a non ben precisati possedimenti «nel Regno di Napoli e nella città e stato di Genova». Insieme all'eccezionale dote, il principe si trovò quindi a godere non più di due ma bensì di cinque voti parlamentari, quattro dei quali poggianti su principati. Secondo l'ignoto biografo, il primo atto connesso con il nuovo *status* fu la costruzione, poco fuori le mura di Palermo, di «una Villa d'ampiezza [...] di 30 salme di terra» (52,38 ettari) chiamata il «Firriato», andata integralmente distrutta alla fine del XIX e solo sommariamente raffigurata nelle cartografiche ottocentesche.

La dettagliata descrizione del complesso considerato, in quel periodo, il vanto architettonico della famiglia, restituisce l'immagine di una vasta tenuta destinata a giardino di delizie, contenente boschetti artificiali, pergolati e fontane, ad «Orto Butanico di Semplici», e all'attività venatoria, svolta grazie anche all'impianto di due laghetti per la pesca e la caccia dei volatili acquatici. Lo stesso principe «come intendente della matematica» fece poi realizzare la casina «di sua propria idea» e una cavallerizza divisa in due corpi, disposti ai lati dell'ingresso principale, capaci di ospitare complessivamente cento cavalli.

Determinato a sfruttare a suo favore i rivolgimenti politici internazionali innescati dalla guerra di successione spagnola, Giuseppe Alliata nell'agosto 1713 partì alla volta

di Torino per rendere omaggio al nuovo sovrano, Vittorio Amedeo di Savoia, anticipando la delegazione di nobili inviata dalla Deputazione del Regno di Sicilia per lo stesso scopo. Rientrato al seguito del sovrano a Palermo, nell'ottobre del medesimo anno fu nominato tenente generale di una compagnia di guardie del corpo di cavalieri siciliani. In occasione del ritorno a Torino del nuovo re nel 1714, il principe lasciò l'isola, trasferendosi con la sua compagnia nella capitale sabauda. Dopo la cessione della Sicilia all'impero asburgico (con la firma del trattato dell'Aja nel febbraio 1720) Giuseppe Alliata chiese il permesso a Vittorio Amedeo di recarsi a Vienna, per inchinarsi al cospetto di Carlo VI, dove giunse «accompagnato con lettera caldissima così all'Imperatore Carlo VI come al principe Eugenio di Savoia». Anche in questo caso il nobile siciliano giocò quindi d'anticipo, evitando il diniego dell'imperatore di ricevere delegazioni provenienti dalla Sicilia e potendo contare sull'appoggio di uno dei personaggi di maggior rilievo della corte imperiale, quale era il “generalissimo” di casa Savoia, in quegli anni ormai all'apice della sua carriera militare. Fermatosi quindi a Vienna, nel maggio 1722, grazie anche all'appoggio dell'arcivescovo di Valencia, ottenne il titolo di Grande di Spagna di prima classe e, su suggerimento di Eugenio di Savoia, gli fu offerta la carica di capitano delle Guardie del Corpo ma, come riferisce l'ignoto

biografo, dopo otto anni di vita all'estero (1714-1722), preferì rientrare in Sicilia. Da Palermo, il principe di Villafranca si prodigò comunque di mantenere i contatti con le alte leve dello stato asburgico, attraverso rapporti epistolari e l'invio, secondo una consuetudine consolidata, di doni di pregio. Sempre dal biografo settecentesco sappiamo che dopo avere ricevuto per la sua villa del Firriato «due bellissimi Struzzi quali furono Rigalati da Stefano Sacco negoziante genovese, che tenea corrispondenza nell'Africa», Giuseppe Alliata li inviò poi «in dono al Principe Eugenio di Savoia sapendo che il medesimo in una Villa fatta nella campagne di Vienna d'Austria solea tenere simili animali, onde essendoli poi arrivati vivi e sani li furono molto graditi, come le rispose con lettera di ringraziamento». Si fa chiaramente riferimento al serraglio realizzato nel complesso del Belvedere a partire dal 1716, presumibilmente visitato dal nobile siciliano durante il suo soggiorno viennese, le cui specie animali raccolte vennero poi immortalate nelle incisioni di Salomon Kleiner, pubblicate tra il 1731 e il 1734, tra le quali figurano tre «autruches d'Afrique» [Fig. 1]. Va tuttavia precisato che la spedizione dalla Sicilia degli uccelli africani avvenne non prima del 1722 e non oltre il 1726, e per quanto questa specie goda di una notevole longevità, considerando le condizioni precarie di vita in cattività e la scarsa resistenza alle basse temperatu-

re, non è certo che gli uccelli ritratti da Kleiner siano quelli provenienti dalla villa del Firriato di Palermo.

Contemporaneamente Giuseppe Alliata portò avanti il cantiere del palazzo in città, rivolgendo poi la sua attenzione ai feudi di Salaparuta, Villafranca e Trecastagni. A Salaparuta «avendo egli trovato il Palazzo del Castello [...] fatto di figura Triangolare come il Regno di Sicilia, per antichità distrutto» lo fece ristrutturare e modificare, inserendo tra l'altro una scala «larga e spaziosa di pietra di travertino», materiale del tutto estraneo alla tradizione costruttiva, evidentemente importato dalle cave laziali. Il castello fu poi dotato di nuove camere e decorato all'interno con «pelli dorate, ed argentate di figure Persiane quale egli comprate l'avea in Venetia quando ivi passò nel ritorno della Germania». Alla sua iniziativa si deve anche la ricostruzione *ex novo* della chiesa Madre in prossimità della sua dimora, in modo da poter essere collegata a questa tramite un «passetto», e del convento dei Cappuccini poco fuori il centro abitato. A Salaparuta, su sua iniziativa, fu inoltre realizzata una nuova strada, affiancata da 25 botteghe per ogni lato, che può considerarsi l'unico intervento architettonico, dell'intero programma, finalizzato a un investimento finanziario. Analoga attenzione Giuseppe III rivolse alla ricostituzione dei segni del potere a Villafranca, impegnandosi a rifondare sia il castello medievale che la

chiesa Madre, entrambe in condizioni precarie e, in ogni caso, ritenute non più adeguate allo *status* familiare. Nella nuova chiesa Madre fu predisposta anche la sepoltura di famiglia. Il principe infine si occupò anche di ristrutturare la dimora di Trecastagni – l'unico intervento svolto nei feudi della moglie - che era stata gravemente danneggiata dal terremoto del 1693.

Come è noto, il castello di Villafranca e l'intero abitato di Salaparuta sono stati distrutti dal terremoto che colpì la Valle del Belice nel 1968. Non è quindi possibile valutare la reale portata degli interventi voluti da Giuseppe III. Confrontando tuttavia le notizie del manoscritto e il poco materiale iconografico pervenutoci, sembrerebbe che, sia a Salaparuta che a Villafranca, il principe, contrariamente alle tendenze del periodo, non costruì un palazzo baronale, ma rifondò e adattò le preesistenti strutture castrali diroccate, conferendogli maggiore comodità e ampiezza mantenendone la veste medievale. Gli orientamenti di Giuseppe, in questo caso, andrebbero quindi collocati in quel circuito di scelte architettoniche, ricorrenti nella Sicilia e nell'Italia del tempo, rivolte non tanto al “moderno” quanto, piuttosto, al recupero dei segni distintivi del passato medievale, intesi come insostituibili strumenti di esternazione delle radici storiche del casato. Totalmente proiettato nel dibattito architettonico contemporaneo era

invece l'imponente prospetto della chiesa Madre di Salaparuta, sintesi tra la ricerca autoctona sulle facciate a torre e l'elaborazione di criteri di ascendenza borrominiana, connessi al movimento delle masse murarie. È probabile che la facciata, che fonti indirette sostengono essere stata realizzata intorno al 1749 dall'architetto Antonino Gugliotta, facesse parte del progetto di rifondazione della chiesa voluto dal principe [vedi Sutera, *infra*].

Nel 1727 «trovandosi in Villafranca del di lui proprio dominio» il principe ricevette la notizia di essere stato nominato, grazie all'appoggio di Eugenio di Savoia, Tenente Maresciallo delle Truppe di Sua Maestà, ma non riuscì a raggiungere Palermo per la cerimonia di insediamento. Il 20 dicembre, morì a Salaparuta, all'età di 43 anni (nella biografia come giorno della morte è invece riportato il 23 dicembre 1726), e la sua salma fu trasportata subito a Villafranca, nella sepoltura da lui predisposta all'interno della nuova chiesa Madre. Solo qualche mese dopo, nel febbraio 1728, fu celebrato con grande pompa il suo funerale a Palermo, nella chiesa di San Giuseppe dei Teatini, alla presenza del conte George Olivier Wallis, generale delle Armi di Sicilia, a cui andarono «cento zicchini [...] per il cavallo che gli spettava, essendo il defunto marescial di corte di S. M. Cattolica» (Lo Piccolo 1999, pp. 112-113).

Le lettere tra Giuseppe Alliata ed Eugenio di Savoia do-

vevano di certo essere state conservate presso l'archivio di famiglia e quindi lette di prima mano dal biografo, ma andrebbe verificata la loro presenza nei documenti e nei numerosi volumi che nel 1992 furono trasferiti dal palazzo Villafranca all'Archivio di Stato di Palermo.

La facciata torre della chiesa Madre di Salaparuta

DOMENICA SUTERA

La facciata della chiesa Madre di Salaparuta è crollata in seguito al terremoto del gennaio 1968 nella Valle del Belice. Le fotografie scattate prima dell'evento sismico rivelano un'architettura imponente [Fig. 2], in grado di segnare lo skyline del territorio. La facciata, oggi considerata una delle più interessanti del Settecento siciliano, possedeva una particolare struttura turriforme che offriva un'interpretazione originale rispetto ai modelli collaudati dalla ricerca architettonica coeva e inoltre costituiva in Sicilia occidentale l'unico esempio di applicazione monumentale della tipologia a torre con campanile (Sutera 2015 (b), pp. 130-142). La slanciata porzione centrale, di sezione costante per tutti e tre i livelli del prospetto e in contrap-

posizione alle due ali rettilinee più basse, ricalcava alcune realizzazioni attuate nelle chiese Madri in Val di Noto subito dopo il terremoto del 1693 (Avola, Vittoria e Castrogiovanni), mentre l'invaso di forma ovale schiacciata, una concavità serrata tra due pronunciati speroni ruotati di 45°, differiva anche dalle imponenti realizzazioni mistilinee relative alla fase centrale della lunga ricostruzione in Val di Noto (duomo di San Giorgio a Ragusa, duomo di Modica, duomo di Floridia). Per diverse ragioni la vicenda progettuale relativa al prospetto della chiesa Madre di Salaparuta è rimasta una questione storiografica aperta, essendo ignoti l'autore e la relativa datazione. Fonti indirette riportano che il cantiere della chiesa venne avviato nel 1747 e si concluse nel marzo 1761, quest'ultima data rivela una significativa precedenza rispetto ai cantieri del duomo di Floridia e del duomo di Modica, intrapresi, rispettivamente, nel novembre e nel dicembre dello stesso anno. Una valutazione sul ruolo e sulle possibili ingerenze della committenza farebbe invece anticipare di circa vent'anni il progetto della chiesa (Sutera 2013, pp. 31-44).

Da un manoscritto della metà del XVIII secolo appartenente ai volumi del *Fondo Alliata-Villafranca* dell'Archivio di Stato di Palermo (vedi Piazza, *infra*), sappiamo infatti che la costruzione di un nuovo e più capiente edificio religioso rientrava nei programmi edificatori di Giovanni III

Alliata e Colonna, barone di Salaparuta. Il documento ha infatti rivelato l'attitudine del principe verso l'architettura, profusa attraverso i numerosi cantieri dallo stesso avviati a Palermo e soprattutto nei feudi di Salaparuta e Villafranca, edifici purtroppo scomparsi. A Salaparuta il barone «fece da fondamenti fabricare una nuova Chiesa, mentre a Villafranca con «[...] un puoco più di Magnificenza [...] avendo fatto un nuovo disegno così del Palazzo come della Chiesa sacramentale [...] ne volle da fondamenti fabbricare l'uno e l'altra alla moderna più grande e più allegra, e con maggior proprietà [...]» (Archivio di Stato di Palermo, *Fondo Alliata-Villafranca*, vol. 3084, c. 407r). A quanto pare solo la matrice di Villafranca venne compiuta poco dopo la morte del principe poiché, secondo i programmi, era destinata ad ospitare le spoglie e quelle della famiglia. La preferenza da parte di Giuseppe III verso l'architettura di questa cittadina sarebbe ulteriormente confermata dalla personale redazione di un disegno "moderno" per la chiesa Madre che in realtà, dall'osservazione di quanto effettivamente costruito, non pare presentasse nulla di straordinario. Diversamente forse si svolsero i fatti a Salaparuta. Appare verosimile ipotizzare che il cantiere della chiesa Madre venne pure avviato dopo la morte del principe e secondo le sue indicazioni di massima.

Nel 1740 Domenico Alliata Di Giovanni, figlio di Giusep-

pe III, elargiva il ricavato di 106 salme di frumento annue probabilmente per la prosecuzione dell'edificio. La storiografia locale riporta inoltre che nel 1752 venne demolita la vecchia matrice che fino a quel momento era servita da supporto funzionale e strutturale alla nuova chiesa di cui erano già stati completati i muri esterni e forse anche impostata la facciata. Possiamo supporre che il 1747 indicato dalle fonti corrispondesse in realtà all'inizio dei lavori per la torre? Altri studiosi locali ne indicano la costruzione nel 1749 (altri nel 1740) e inoltre tutti concordano nell'attribuire il progetto a un non altrimenti noto capomastro-architetto Antonino Gugliotta da Santa Margherita o da Agrigento, oppure secondo altri, da Palermo. Bisognerebbe tuttavia considerare l'eventualità che il biografo della famiglia Alliata (che, ricordiamo, redasse il manoscritto verso la metà del Settecento) abbia commesso un clamoroso errore scambiando le informazioni riportate sulla chiesa di Villafranca con quelle di Salaparuta; del resto il testo contiene già delle imprecisioni: il principe infatti non morirà a Villafranca il 23 dicembre 1726 ma Salaparuta il 20 dicembre 1727. Appare chiaro inoltre come il progetto per la chiesa Madre di Salaparuta presentasse realmente una facciata «alla moderna» per la Sicilia del tempo e che ha fatto già pensare all'esistenza di progetti o incisioni condotti dal principe Giovanni Alliata dall'estero (Nobile 2008,

pp. 9-10), verosimilmente sfruttati o riadattati in chiave locale (se consideriamo il portale principale) da un progettista esperto, al momento di intraprendere l'impegnativo cantiere della torre campanile. Come si legge nelle pagine del manoscritto, Giovanni III Alliata aveva compiuto lunghi soggiorni, e precisamente tra il 1719 e il 1722-23, presso la corte di Vienna dove aveva stretto legami con le alte leve e in particolare con il principe Eugenio di Savoia, mentre in territorio austriaco aveva potuto osservare facciate turrite monumentali, come ad esempio quelle della chiesa dell'abbazia a Durnstein o nella parrocchiale di Laxenburg, confrontabili con la soluzione attuata in Sicilia. Nella prima metà del Settecento pochi erano i progettisti attivi nel versante occidentale dell'isola in grado di immaginare simili strutture e anche di ottenere commissioni di tale importanza. Se non fosse per l'assenza di quest'opera tra quelle che Giovanni Amico si assegna in un elenco pubblicato nel secondo volume de *L'Architetto pratico* (Palermo 1750), sarebbe scontata l'attribuzione, rafforzata inoltre dalle dichiarate tendenze filo-austriache dell'architetto trapanese. Potremmo però non escludere un coinvolgimento di Amico nel cantiere della facciata torre, o comunque la conoscenza di questo progetto, per giustificare alcune significative analogie che si rintracciano nelle sue opere note. Se escludiamo le aspirazioni monumentali e

l'opzione ruotata delle paraste, la facciata torre di Salaparuta presenterebbe delle caratteristiche simili alla facciata campanile della chiesa del Purgatorio di Trapani (dal 1712, con più fasi di cantiere fino al completamento negli anni Trenta del Settecento). Inoltre anche la porzione centrale della facciata campanile della monumentale chiesa di Sant'Anna della Misericordia a Palermo, progettata da Amico nel 1726 e originariamente a tre ordini, possiede una conformazione lievemente concava tra due piccoli speroni anch'essi ruotati di 45° come la struttura del portale principale.

Ricostruzione digitale della facciata distrutta dal terremoto del 1968 nella Valle del Belice

MIRCO CANNELLA

La ricostruzione digitale della facciata torre della chiesa Madre di Salaparuta si prefigura come un procedimento di anastilosi virtuale (Cannella 2013, pp. 70-73). Tra i vari

blocchi superstiti della facciata, abbandonati in un piazzale del nuovo centro, è possibile scorgere modanature, decorazioni, capitelli e frammenti di volute, ma la disposizione caotica dei conci non rende agevole l'identificazione dei singoli elementi spesso non facilmente ispezionabili.

Al fine della ricostruzione virtuale [Figg. 3-4], la misurazione delle tracce ancora in situ nell'antica Salaparuta e che costituivano il basamento della facciata ha permesso di dimensionare l'intero prospetto nelle sue parti. Le dimensioni generali sono state ricavate fotogrammetricamente impiegando le fotografie storiche prima del terremoto, scattate in diversi momenti e da diverse angolazioni. Tale procedura ha permesso di redigere un elaborato informativo dal quale è stato possibile, con buona approssimazione, misurare le parti fondamentali della facciata ormai perduta. La bassa risoluzione delle fotografie non consente di comprendere la morfologia degli elementi di dettaglio come cornici o modanature che pertanto sono stati rilevati, dopo essere stati identificati, direttamente dai conci superstiti. Dopo una fase di selezione e di cernita dei blocchi più significativi e utili alla ricostruzione virtuale, si è proceduto al rilievo attraverso procedure fotogrammetriche, e sono state estratte informazioni metriche. Ogni blocco è stato fotografato da più punti di osservazione con un numero di scatti variabili a seconda della complessità

morfologica del concio. Da ogni set di riprese è stato elaborato un modello fotogrammetrico che prevede l'orientamento relativo esterno dei fotogrammi, attraverso processi automatici di riconoscimento e correlazione di punti omologhi tra i vari scatti, e successivamente, l'estrazione di una densa nuvola di punti che descrive la superficie visibile del concio. Dal momento che tali modelli non hanno una scala definita, in fase di campagna, preventivamente, sono state rilevate con metodi diretti alcune misure lineari, individuate tra punti inequivocabilmente riconoscibili sul blocco, in modo tale da imporre l'opportuno fattore di scala ad ogni singolo modello.

Le nuvole di punti sono state filtrate e depurate da elementi estranei al concio in esame, e successivamente sono state orientate, imponendo, nella maggioranza dei casi, un riferimento orizzontale ai piani di attesa o posa dei blocchi. Per i conci relativamente semplici, quali modanature di cornici, si è proceduto all'estrazione di misure e profili dalle nuvole di punti e alla costruzione di un modello *NURBS*. Per elementi scultorei, come capitelli o apparati decorativi, si è preferito procedere in maniera differente, mediante la costruzione di superfici a maglie triangolari (*mesh*) con algoritmi di conversione delle nuvole di punti. Questi modelli *mesh* sono stati inseriti nel modello 3D generale elaborato in ambiente CAD.

GLI ALLIATA DI VILLAFRANCA E SALAPARUTA



FIG. 1
 S. Kleiner, *Representation des animaux de la menagerie de S. A. S. monseigneur le prince Eugene François de Savoye et de Piemont. Laquelle menagerie fait une partie du palais de Sa dt. A. S. situè dans le fauxbourg de Vienne, avec plusieurs plantes etrangeres du dit jardin le tout dessigne par le sieur Salomon Kleiner ingenieur, Augsbourg 1734, tav. 7, Bibliothèque nationale de France, Département Arsenal, GR FOL-81 (11), aut. RDV-2110-003168 del 27.10.2021.*



FIG. 2
Salaparuta, chiesa Madre,
veduta della facciata torre ante 1968
(collezione privata).

GLI ALLIATA DI VILLAFRANCA E SALAPARUTA

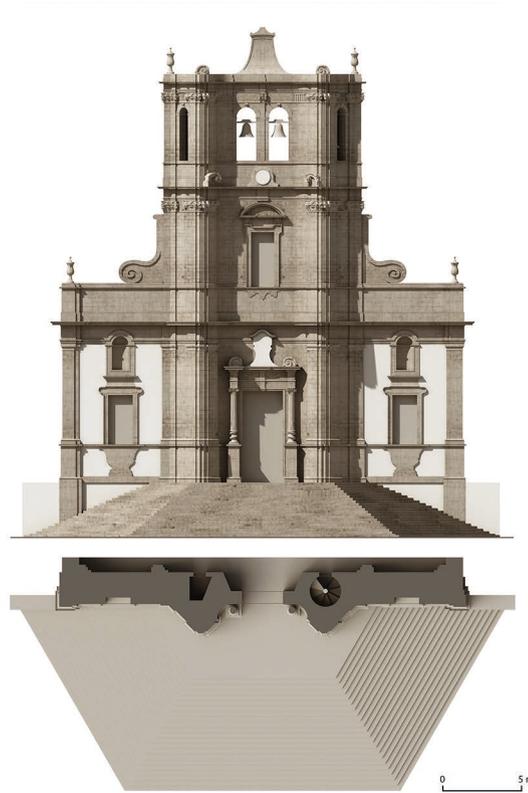


FIG. 3
Ricostruzione virtuale della facciata
della chiesa Madre di Salaparuta
(elaborazione grafica di M. Cannella).



FIG. 4
Ricostruzione virtuale della facciata
della chiesa Madre di Salaparuta
(elaborazione grafica di M. Cannella).

From 1720 to 1734, the island of Sicily was under the control of the Austrian Habsburgs. The political and historical aspects of this brief period have been the subject of a number of studies, which have established the necessary foundation to pursue new prospects and directions for further scholarship. However, our understanding of the range of artistic and architectural interventions undertaken – or hypothetically undertaken – by the Austrian Habsburg government in Sicily is drastically more limited. If direct commissions, travels, architects' and aristocrats' mobility to the Viennese court and even documented contacts constitute a first degree of evidence, a further field is linked to the dissemination of books and prints. In both cases, the information that has emerged is likely the tip of a larger iceberg, which can provide insights that go beyond the primary stage of "influence", as the texts of this catalogue show. The catalogue is organized thematically. The first part deals with architecture produced for the court or related to commissions by Austrian officers; the second part, entitled "Architecture of Reverence", relates to commissions and architectural solutions that, formally or symbolically, indicate an affinity. In all cases, the medium of digital drawing played a fundamental role in research, giving the theme comprehensible and appropriate representation.



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA

